

SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

Una notizia proveniente dalla Spagna propone un'inedita punizione per i graffiti urbani colti sul fatto. Il Comune di Madrid ha infatti chiesto alla polizia di liberare quattro ragazzi che erano stati arrestati per aver completamente decorato alcuni vagoni della metropolitana, proponendo però che venissero

condannati a una pena alternativa, la rievacuazione dei vagoni nelle tinte originarie. Questa soluzione, se da un lato dimostra il buon senso degli amministratori madrileni, conferma l'incapacità di chi governa la città nell'affrontare le forme di espressione giovanile non codificate. La questione dei graffiti è ormai pluridecennale e

impugna le polizie di tutte le metropoli del mondo in una continua quanto inutile caccia ai pittori urbani. A Los Angeles, dove si sono consumati trenta mila litri di vernice per cancellare un'estensione di 160 chilometri di decorazioni murali, una squadra di agenti travestiti da rappers si aggira per la città col solo compito di individuare e fermare i «taggers», che prendono il nome dal verbo «tag», dipingere. La metropoli californiana può vantare 14 mila

Arte

di pareti decorate e una legislazione che vieta di vendere vernici o spray ai minori. A New York, invece, fioriscono negli ultimi tempi i «Rest in peace» (riposa in pace), murali che assolvono una

funzione drammaticamente triste, la commemorazione delle vittime di morti tragiche. Gli amici e i parenti degli scomparsi commissionano a squadre di taggers grandi dipinti che, con scritte e immagini, ricordano i caduti in scontri tra gang, incidenti stradali, regolamenti di conti; e il tutto viene realizzato direttamente sui luoghi dove sono avvenuti i fatti. I graffiti, nati proprio come segnatura del territorio da parte di bande giovanili, sono ormai

divenuti un linguaggio complesso e articolato, che ha conosciuto in questi anni anche i favori del mondo dell'arte, quando le opere di Keith Haring e Kenny Sharf sono state catapultate dai muri delle gallerie alle pareti delle gallerie d'avanguardia. La grafica dei graffiti è ormai largamente utilizzata nella moda, nella pubblicità, nell'editoria; ma per le amministrazioni comunali i murali sono semplicemente un reato di deturpazione di spazi

pubblici. Eppure sarebbe sufficiente affidare una parte dei tristissimi muri delle nostre città alle cure dei graffitiisti per guadagnare scori urbani più divertenti e per dare uno sbocco alla creatività spontanea che i giovani riescono ad esprimere al di fuori dei modelli culturali dominanti. Ma, forse, proprio quella creatività ingenua e irriducibile è ciò che disturba la quiete pubblica.

CALENDARIO

MARINA DE STASIO

TORINO
Sala Borsa Valori

Opere del Novecento italiano nella collezione della Rai Radiotelevisione italiana
fino al 23 ottobre. Orario 10-19, venerdì e sabato 14-23; chiuso lunedì.

Dipinti, disegni, arazzi e sculture: 162 opere di Carrà, De Pisis, Sironi e tanti altri.

PADOVA
Palazzo della Ragione

Luca Carlevaris e la veduta veneziana del Settecento
fino al 26 dicembre. Orario 9-20. Un centinaio di opere da musei e collezioni private di tutta Europa.

FERRARA
Palazzo dei Diamanti

Lucio Fontana
fino all'8 gennaio. Orario 9.30-13.30 e 15-18. Dalle sculture degli anni Venti ai «Concetti spaziali» degli anni Cinquanta, un'antologica in 80 opere.

GENOVA
Palazzo Ducale, Loggia degli Abati
Piazza Matteotti 5

Emile-Antoine Bourdelle. Sculture, disegni, dipinti
fino al 30 ottobre. Orario 10-22; chiuso lunedì.

Arriva da Spoleto la personale dello scultore allievo di Rodin.

FAENZA
Palazzo delle Esposizioni
Corso Mazzini 92

Nel segno del giglio: ceramiche per i Farnesi

Porcellane del Settecento al Castello del Buonconsiglio di Trento
La ceramica di Arman
fino al 23 ottobre. Orario 10-12 e 16-19, sabato e domenica 10-21.

REGGIO EMILIA
Teatro Romolo Valli

Emilio Scanavino, la coscienza di esistere: dipinti, disegni, terracotta, scultura 1960-1986
fino al 23 ottobre. Orario 10-13 e 15-19; chiuso lunedì.

POGGIO A CAIANO (FI)
Villa Medicea

Ardeno Soffici. Arte e storia
fino al 6 novembre. Orario 9-12 e 15-17.30, sabato e festivi 9-17.30. Un album giovanile inedito, dipinti, documenti, le sue uniche 5 sculture.

RIGNANO SULL'ARNO (FI)
Villa di Petriolo

Ardeno Soffici. Arte e storia
fino al 6 novembre. Orario 10-13 e 15-18, sabato e festivi 10-18; chiuso lunedì. Nel trentennale della morte, mostra antologica nel paese natale del pittore che fu prima futurista, poi novecentista.

MILANO
Palazzo Bagatti Valsecchi
Via Santini Spirito 10

A due minuti dal mondo. Storie di uomini e di terre nelle fotografie di dieci autori Magnum
fino al 16 ottobre. Orario 10-19, giovedì 10-22; chiuso lunedì.

MANTOVA
Fruttiere di Palazzo Te

Leon Battista Alberti
fino all'11 dicembre. Orario 9-18; chiuso lunedì. Modelli, disegni, libri e dipinti relativi all'opera del grande architetto quattrocentesco.

VENEZIA
Palazzo Fortuny

New Pop - Illustrazione americana
fino al 6 gennaio. Orario 10-19 (dal 1° novembre 10-18); chiuso lunedì. Le nuove tendenze dell'illustrazione americana nell'opera di 30 autori.

VENEZIA
Palazzo Grassi

Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo
fino al 6 novembre. Orario 9-19. Attraverso disegni e modellini in legno, un percorso nell'architettura rinascimentale.

ROMA
Palazzo delle Esposizioni
via Nazionale 194

Louise Nevelson (1900-1988)
fino al 30 ottobre. Orario 10-21; chiuso martedì. Mostra antologica di una protagonista della scultura americana.

MATERA
Chiese rupestri Madonna Virtù, S. Nicola dei Greci

Paricle Fazzini
fino al 15 ottobre. Orario 10-22. Antologica, con sculture dal 1926 al 1986.

Il pittore francese a Faenza esordisce nella ceramica e racconta così il nostro paese, tra caffè e utilitarie

L'Italia di Arman e della Topolino

CARLO ALBERTO BUCCI

Per Arman la ceramica è una novità. Mai prima d'oggi il noto artista francese, che vive tra Vence e New York, si era confrontato con questa materia. Ma Arman è un uomo che sa sfruttare le occasioni che il caso gli offre. Ha scelto il suo nome d'arte sfruttando un refuso apparso sul catalogo di una sua mostra del 1958: ha raccolto per anni semplici oggetti d'uso quotidiano allineandoli sulle sue tele, accumulandoli dentro teche oppure disponendoli ammassati sui piedistalli per farne delle sculture. Allo stesso modo oggi ha deciso di accettare l'invito dei curatori della IV Biennale della Ceramica di Antiquariato di Faenza (aperta fino al 23 ottobre al Palazzo delle Esposizioni) che gli hanno chiesto di realizzare delle opere attraverso l'antica e preziosa tecnica della ceramica. Proprio a lui, che è da sempre legato alle povere immagini del presente (valigie, caffettiere, forchette, ecc.). Proprio a Faenza e, per di più a confronto con le antiche ceramiche presentate dagli antiquari negli stand della sezione mostra-mercato, e con quelle delle quattro esposizioni di carattere storico allestite per l'occasione.

E davanti a dodici fiasche del '500, provenienti dalla farmacia dei Gesuiti di Novellara, Arman si ferma incuriosito mentre ci intrattiene parlando del suo recente lavoro e di quello passato. Sono dodici fiasche praticamente identiche, «sembrano proprio una mia accumulazione», esclama divertito Arman. Entriamo nella sala della sua mostra e troviamo cumuli di motori d'auto, di macchinari da caffè, di macchine da cucire, caffettiere sezionate e allineate mentre altre riempiono completamente una Fiat Topolino grande al naturale: tutto perfettamente e mirabilmente riprodotto in ceramica dalle maestranze locali; tutto lucido, prezioso e luccicante. Ma dove è finita la «sporcizia», la patina dura del tempo depositata sugli oggetti e sugli ammassi di spazzatura (*poubelles*) che Arman esponeva un tempo? «Trent'anni fa non avevo i soldi per comprare i materiali ricchi e quindi utilizzavo gli scarti dell'attività umana», risponde, prendendoci in giro. Arman (che ha fatto molti lavori fraccassando e/o incenerendo costosi violini, violoncelli e pianoforti a coda). E aggiunge: «Quello che mi interessava, e che mi interessa oggi come allora, è l'oggetto d'uso comune. Perché esso è un'estensione dell'uomo. Come le termite che trasformano il legno l'uomo trasforma gli oggetti e questi diventano la testimonianza dell'attività umana».

E l'immondizia, quei residui del pranzo che fondeva nei polisterei?

Le *poubelles* erano il risultato di un cambio nella vita. Quando un oggetto o una cosa diventa spazzatura non è più manipolabile. È una cosa in cui è possibile vedere tutti gli scambi di una giornata di un uomo del XX secolo. È quasi un'archeologia del contemporaneo. Una *tranche* dell'attività del secolo. Ma

Scacchista e dadaista fino al Nouveau Réalisme

Armand Pierre Fernandez (Arman) nasce a Nizza nel 1928. Il padre, antiquario, violoncellista e pittore dilettante, lo inizia all'arte e alla musica. Tra il 1947 e il '49 Arman studia alla scuola di arte decorativa di Nizza e poi a Parigi a quella del Louvre. Inizia un periodo di pittura surrealista, poetica che, accanto alla passione per Dada, segna profondamente il suo lavoro. Nelle sue biografie ama segnalare, in perfetto spirito dadaista, anche episodi extra-artistici: nel 1936 apprende il gioco degli scacchi; nel 1951 lascia la scuola del Louvre e diventa istruttore di Judo Bushido Kai. Dal 1947 è amico fraterno di Yves Kline (che morirà nel '62). Nel 1960 i due espongono, separatamente, a Parigi da Iris Clert. Arman riempie sino all'inverosimile lo spazio della galleria di detriti e spazzatura: «Yves ha trovato la spiritualità nel suo monocromo blu - ci ha detto Arman - io non sono spirituale ma materiale». Nello stesso ottobre del 1960 firma con Spoerri, Kline, Tinguely, con il critico Pierre Restany e altri, il «Manifesto du Nouveau Réalisme». Da allora ha esposto nei più importanti musei e rassegne del mondo.

è un'immagine che cambia come, nel corso dei decenni, è cambiato l'aspetto generale e le cose che si trovano all'interno del supermercato.

Attraverso la ceramica, qui a Faenza, ha contraffatto una Fiat Topolino riempendola di caffettiere: perché proprio questi due oggetti per questa sua monumentale e inconfusa associazione di immagini?

Il mio sguardo è quello di uno spettatore della vita italiana. È un pleonasma. Perché la Topolino è tanto italiana, è l'essenza dell'automobile del dopoguerra. E anche il caffè lo associo all'Italia.

Che cosa è per lei l'ironia?
La cosa che mi fa più paura è prendermi troppo serio. Ma quando lavoro prendo seriamente ciò che faccio. Dopo prendo le distanze da ciò che ho realizzato, dopo, attraverso cioè il titolo che dà all'opera, entra in ballo l'ironia.

Che peso ha la casualità nella scelta e nell'assemblaggio delle sue «accumulazioni»?
È un *hasard* calcolato su una superficie. Se prendo dei piccoli oggetti, come delle penne, li spargo sul piano lasciando la disposizione al caso. Altre volte pongo invece molta attenzione nell'accostare un pezzo all'altro. Come ho fatto con le caffettiere tagliate a metà in quest'opera «faentina» *Quatre étages de conservation* che, anzi, sarebbe il caso di intitolare



Arman nel 1967 a New York

Nella sua distruzione di strumenti musicali allude forse a un'armonia infranta?

No. Non uso questi strumenti per la loro musica ma per la loro forma. La forma di un violino è istintiva: è come una donna, come una scultura cicladica. Un violoncello o una chitarra classica sono strumenti che hanno più di 300 anni. E la loro forma è rimasta intatta nei secoli. Se un oggetto non cambia è possibile farvi molte cose, perché è un oggetto terminato: è divenuto classico. E, infatti, i cubisti l'hanno scomposto per dire che in quel pezzo di violino c'è tutto il violino.

In alcune opere, come «Moon Crescent» fatta di tanti falchetti accostati e fusi nel bronzo, è come se l'oggetto fosse rappresentato da fotogrammi in successione, come accade nel dipinto di Duchamp del 1912 «Nu descendant un escalier».

Sono sensibile alla forma, alla direzione e alla dinamica dell'oggetto in movimento. Ma in *Moon Crescent* i falchetti vanno visti insieme all'altra opera, quella fatta dai martelli: come un'ironia del simbolo comunista della falce e martello.

Nel contraffare gli oggetti fondendoli nel bronzo o riproducendoli in ceramica sembra che lei voglia elevare le semplici cose all'alto rango di scultura monumentale, come accade nell'accumulazione di

valigie bronzee che ha collocato all'entrata di una stazione ferroviaria di Parigi.

Veramente avrei preferito mettere delle vere valigie. Ma cosa sarebbe rimasto dopo soli due mesi di esposizione all'aperto di un mucchio di borse in cuoio?

Quindi le ha inglobate nel metallo per farle diventare eterne.

Eternità! Eternità è una parola grossa. Eternità relativamente alla nostra breve esistenza.

Cosa le è rimasto del Nouveau Réalisme: di questa tendenza dell'arte contemporanea che ha voluto cogliere la realtà in tutta la sua pienezza e che le ha fatto abbandonare la pittura a favore dell'objet trouvé?

La percentuale di Nouveau réalisme nel mio lavoro oggi è molto piccola. Restany mi ha sgridato per questo. Ma non posso fare la stessa cosa tutta la vita. Privilegio dell'artista è la possibilità di cambiare. Rispetto a ieri oggi uso materiali differenti, come la ceramica faentina, per esempio. Sono passato all'oggetto elaborato e reinterpretato. Le composizioni sono più estetiche e non più lasciate al caso. E poi non è vero che ho abbandonato la pittura. La prossima mostra che farò a New York nella galleria di Marisa del Re è composta di 20 quadri con un unico soggetto: la notte con le stelle di Van Gogh.

A Cremona la mostra dedicata alle sorelle Anguissola

L'avventurosa Sofonisba

IBIOPAO LUCCI

Può sembrare cecoviano il titolo della mostra cremonese, *Sofonisba e le sue sorelle* (in Santa Maria della Pietà, piazza Giovanni XXIII, tutti i giorni, tranne il lunedì, orario 10-19, fino all'11 dicembre). Ma la maggiore delle Anguissola semmai dovesse cercare un autore è all'uscio di Stendhal che bussebbe. Vorticosa, infatti, la sua vita, colma di successi e di passioni, durata oltre novant'anni. Un percorso lunghissimo, dove si susseguono costumi sfarzosi, ricicventi di corte, le simpatie di una giovanissima regina e persino gli assalti di pirati barbareschi alla nave dove si trova il marito, morto ammazzato o affogato, sicché la vedova può risposarsi con un capitano di mare, genovese con un nome illustre, Orazio Lomellini.

Flavio Caroli, biografo della famiglia, vorrebbe, non a torto, se ne facesse un film. Pure, la vita di questa «prima pittrice dell'età moderna» era cominciata abba-

meritarsi il titolo di «Piccola Anversa». A due passi ci sono capitali artistiche come Mantova e Parma, Bergamo e Brescia, Milano, dove Leonardo ha lasciato una traccia profonda, è poco più lontana. Venezia, con presenze titaniche come quelle di Tiziano, Veronese, Tintoretto, è raggiungibile senza troppe difficoltà. Ma soprattutto Bergamo e Brescia, dove operano il Lotto, il Moretto e il Moroni, i cui linguaggi sono ravvisabili nell'opera di Sofonisba.

Cresce, peraltro, e si estende rapidamente la fama dell'artista, tanto da attirare addirittura l'attenzione del burbero Michelangelo, che apprezza il disegno (esposto alla mostra) del «Fanciullo morso da un granchio». Un disegno che il Longhi, com'è noto, pone come precedente di un capolavoro dell'altro Michelangelo, il lombardo Merisi da Caravaggio. E Annibal Caro, traduttore di Omero, scrive al padre di Sofonisba, Amilcare, che «nulla cosa desidero più, che l'effigie di lei medesima, per potere in un tempo mostrare due meraviglie insie-

me, l'una dell'opera, l'altra della Maestra».



Dalla mostra di Sofonisba Anguissola: «Partita a scacchi» (Poznan, Muzeum Narodowe, olio su tela)

tutti i miei contemporanei». La morte la coglie nel 1625. Una lapide, fatta apporre dal marito, la ricorda nella chiesa palermitana di san Giorgio dei genovesi.

La mostra cremonese fa conoscere tutte le opere delle sorelle, di cui, la più dotata, già notata dal Vasari, è Lucia. Fino a non molto tempo fa, i dipinti di Lucia erano attribuiti a Sofonisba. Ora sono stati distinti e a Cremona, per la prima volta, si può assistere ad un affascinante «faccia a faccia» fra le due sorelle, assolutamente inedito.

L'opera di Sofonisba e delle sorelle viene analizzata nel ponderoso catalogo della Leonardo Arte, di cui la studiosa Mina Gregori, presidente del Comitato scientifico, è la curatrice. Nel catalogo si parla anche del Cinquecento come «Secolo del rinascimento delle donne», che è un capitolo di per sé stimolante e che riguarda, nella fattispecie, l'attività di altre pittrici, come Lavinia Fontana, Barbara Longhi, Fede Galizia.